

Sabato 25 ottobre
in Valtellina una mattina
di fraternità e riflessione
sul tema della sinodalità.
Dai vicariati della diocesi
volontari e operatori

Convegno Caritas: a Delebio nodi generativi

Un tempo per stare, incontrarsi, mettersi in ascolto provando a costruire e vivere quella sinodalità che è posta al centro del nostro cammino ecclesiale e in cui la Caritas diocesana si riconosce pienamente. È da queste premesse espresse dal direttore Rossano Breda che, lo scorso 25 ottobre all'oratorio di Delebio (SO) ha preso il via l'annuale convegno diocesano Caritas. Un appuntamento a cui hanno partecipato un'ottantina di persone provenienti dai vari angoli della diocesi: dalle Valli Varesine all'Alta Valtellina. «Questo incontro sia nei temi che nelle modalità - ha spiegato **Rossano Breda** - è un tempo per stare con il Signore della pace, della vita, di chi sta dalla parte degli ultimi, di coloro che credono che il nome della Chiesa oggi è comunione, fraternità, sinodalità».

IN ASCOLTO DI GERUSALEMME

I lavori della mattinata si sono aperti con la *lectio biblica* di **don Fausto Sangiani**, delegato dal Vescovo, a partire dal brano degli Atti degli Apostoli (al capitolo 15) in cui si racconta del cosiddetto Concilio di Gerusalemme (At 15), interpretandolo come un processo di discernimento che unisce tesi, antitesi e sintesi. Da un lato c'è la rigidità dei cristiani provenienti dal giudaismo, convinti che la salvezza passi dalla Legge di Mosè; dall'altro la libertà della grazia, proclamata da Pietro. La mediazione di Giacomo, ispirata dallo Spirito, costruisce una sintesi che unisce senza escludere. Don Fausto definisce questo momento il primo sinodo della Chiesa, dove silenzio, ascolto e confronto diventano metodo di comunione. Lo stesso metodo, osserva, può ispirare oggi la Caritas, chiamata a leggere la realtà con sguardo evangelico: non partire da schemi preconfezionati, ma ascoltare persone e situazioni, discernere insieme e cercare risposte nuove a domande nuove. L'apertura ai non "circoncsi" - ieri come

oggi - è così il segno di una Chiesa inclusiva e in cammino, che sa superare le proprie rigidità per incontrare l'altro. Come allora, anche oggi lo Spirito Santo guida la comunità a una fede che non divide ma integra, capace di trasformare l'ascolto in azione concreta e solidale.

SE LA CARITAS CI METTE LA FACCIA

Ha poi preso la parola il co-direttore di Caritas ambrosiana, **don Paolo Selmi**, con un intervento dal titolo "Per una Chiesa sinodale: la Caritas ci mette il segno". Selmi, direttore Caritas da pochi mesi, ma da lungo tempo anima della Casa della Carità di Milano, ha stimolato i presenti partendo da una domanda - "Che aria tira nella mia vita, nella mia Chiesa?" - invitando i presenti a tornare alla fonte: «Una cosa dobbiamo metterci in testa: non sarà un'azione volontaristica che mi farà cambiare e che farà cambiare le nostre comunità, ma il porci in ascolto del Vangelo, perché io sono quello che ascolto. Ricordandoci sempre che non siamo cristiani perché vogliamo bene a Dio, ma perché Lui dà la vita per noi». Don Selmi ha tratteggiato l'immagine di una Caritas che sta sulla soglia, capace di "metterci la faccia", partendo però sempre dall'ascolto degli altri e dei contesti. Sempre dentro la storia e mai realtà a parte, anche a costo di dover gestire la non facile complessità del nostro tempo. «Per troppo tempo, anche nella Chiesa - ha spiegato - abbiamo pensato che i nodi fossero qualcosa da sciogliere, da eliminare. Non è così. Dobbiamo, invece, trasformarli in occasioni di generatività». «Come ci ricordava Papa Francesco, non stiamo vivendo soltanto un tempo di cambiamento - afferma il co-direttore di Caritas ambrosiana - ma un cambiamento d'epoca. In un'epoca che muta radicalmente, abbiamo bisogno di cambiare anche le nostre categorie. Siamo di fronte, per la prima volta, a una cattolicità che è realmente universale e al tempo stesso fortemente differenziata (ricchi, poveri, vittime, carnefici). Per abitare questo tempo abbiamo bisogno della sinodalità: uno stile che si traduca concretamente in processi, prassi, strutture. Si tratta di una conversione radicale della forma, cioè del modo in cui siamo riconosciuti e riconoscibili come Chiesa, come comunità, come cristiani. Uno stile sinodale, però, richiede innanzitutto un cambiamento interiore, una conversione della mentalità».

IMMAGINI DAL CONVEGNO:
A FIANCO, **DON PAOLO SELMI**
DURANTE IL SUO INTERVENTO
ALL'ORATORIO DI DELEBIO.

SOTTO, LA LECTIO DI **DON FAUSTO SANGIANI**. ALLA SUA DESTRA IL DIRETTORE DELLA CARITAS, **ROSSANO BREDA**. NELLA SECONDA IMMAGINE, **ANNA MERLO**, REFERENTE AREA INTERNAZIONALE, CON **THAI HA** E **ANDREA**, I DUE GIOVANI IN SERVIZIO CIVILE IN CARITAS.

A SEGUIRE SI SONO TENUTE ANCHE LE TESTIMONIANZE DELLE **ESPERIENZE ESTIVE**. PER APPROFONDIRE VISITA IL SITO **WWW.CARITASCOMO.IT**



Pagina a cura dell'équipe comunicazione
della Caritas diocesana di Como
Hanno collaborato
CLAUDIO BERNI E MICHELE LUPPI

L'intervento. Don Paolo Selmi, co-direttore di Caritas ambrosiana Tre piste per un cammino di conversione

Nel corso del convegno Caritas a Delebio don Paolo Selmi ha ripreso alcuni punti dell'intervento della teologa Stella Morra al Convegno di Caritas ambrosiana del 14 settembre scorso. Ne riportiamo una sintesi.

Smontare la retorica del "senza giudizio". Non avere un giudizio non giustifica mancare di responsabilità. In quanto battezzati, non possiamo non avere un giudizio: la questione è cosa farne. Possiamo usarlo come arma ideologica contro l'altro, oppure trasformarlo in motore di cambiamento, come potere di creare e trasformare, come fonte di responsabilità. Gli adulti responsabili, in un mondo complesso, hanno un giudizio, abitano e reggono il conflitto senza ideologia. Per secoli ci siamo convinti che termini come "conflitto", "potere", "giudizio" fossero estranei al vocabolario cristiano. Invece, proprio qui la Caritas può offrire un contributo decisivo alla Chiesa: recuperare una capacità di giudizio non ideologica. Ogni giudizio che non viene da Dio è parziale e provvisorio; ogni giudizio che non assume una corrispondente responsabilità è falso.



Muoversi tra due tensioni fondamentali. Per una nuova forma di Chiesa è necessario abitare due polarità: particolare e universale (tenendo insieme la totalità e le singolarità dei percorsi di fede); concreto e astratto (coniugando sguardo critico ed efficacia sul reale). La tensione non va risolta: non è vero che senza sintesi non c'è comunione! In una rete i nodi non si sciolgono: eliminarli significherebbe distruggere la rete. I pescatori la riparano proprio aggiungendo nodi.

IL CO-DIRETTORE
DI CARITAS AMBROSIANA
DON PAOLO SELMI
DURANTE IL SUO
INTERVENTO
AL CONVEGNO CARITAS
A DELEBIO

Per secoli il cristianesimo ha cercato di sciogliere i nodi, di annullarli. Invece, la sfida è vivere con i nodi e grazie ai nodi: sono essi a rendere viva la rete! Questo è il cuore della sinodalità: mantenere le tensioni attive, perché sono generative! I Padri della Chiesa, quando hanno dovuto raccontare il Vangelo, hanno "piegato" il greco, lo hanno trasformato: un atto di creazione culturale geniale e meraviglioso. Anche noi siamo chiamati ad avere il coraggio di "piegare" le lingue della nostra vita per dire ciò che ancora non sap-

priamo esprimere, perché "non abbiamo ancora le parole".

Accogliere la fatica del cambiamento. Un cambiamento d'epoca è un processo di lungo periodo e comporta inevitabilmente la resistenza. Occorre creare le condizioni perché anche chi fa più fatica possa ritrovarsi, poco alla volta. Non si tratta di ottenere consenso totale, ma di generare una "partecipazione periferica legittima", in cui ciascuno possa riconoscersi per aver preso parte al processo. Nelle epoche di cambiamento non funziona più la logica lineare (partire dall'alto o dal basso), ma quella della complessità. Questa logica fa crescere realtà nuove a partire da elementi concreti, che diventano riconoscibili e aggreganti. Occorre cogliere gli stati nascenti (ciò che emerge nella realtà), trasformarli in stati istituenti (più solidi e riconoscibili) e poi in stati costituenti (capaci di aggregare e interessare anche altri). Prendere un problema nascente, affrontarlo in modo da renderlo riconoscibile, consolidarlo e trasformarlo in elemento costitutivo per le parrocchie, la società, il mondo.